

Stili giovani Dai teddy boys ai punk in bilico tra ribellione e consumismo

E il rock 'n' roll uscì dal ghetto



GIUSEPPE CULICCHIA

«La Gran Bretagna - scrive Itala Vivan nella sua introduzione a *Dalla Lambretta allo Skateboard* - è un paese dove ancora oggi basta che una persona apra la bocca e parli perché la si possa immediatamente collocare in termini di provenienza di classe». Ed è tra i giovani della classe lavoratrice inglese che nel secondo dopoguerra nascono le «sottoculture» di cui si occupa il sag-

gio firmato da Roberto Pedretti con la Vivan. L'Inghilterra dei primi Anni Cinquanta è un paese uscito vincitore dal secondo conflitto mondiale ma che in seguito allo sforzo bellico ha visto il tramonto definitivo del suo impero. All'indomani della resa tedesca è seguita una grave crisi economica, contrassegnata da una forte disoccupazione. Nel paese, come nel resto dell'Europa occidentale, hanno ormai messo radici le basi militari americane. E con l'arrivo dei *Fifties*,

complici i ragazzi a stelle e strisce in uniforme, ecco sbarcare in riva al Tamigi una nuova musica, il rock 'n' roll.

E' il primo dei due ingredienti fondamentali di quella che ben presto sarà una rivoluzione del costume, oltre che musicale. L'altro è costituito dalle sonorità e dallo stile importati sull'isola dai nuovi immigrati giamaicani. Dopo i teddy boys, nati e cresciuti nel mito di Elvis Presley e James Dean, ecco i loro discendenti rockers, costituzionalmente in lotta contro i Mods, innamorati della musica nera e dei bei vestiti Ivy-League e italiani. E' esploso intanto su entrambe le sponde dell'Atlantico il consumismo, e i giovani diventano una categoria sociologica a se stante, oltre che la principale fonte di reddito dell'industria innanzitutto discografica. Dato che Londra non è pronta ad

accogliere le migliaia di immigrati caraibici ed ex soldati dell'impero che sbarcano ogni settimana ai docks, ecco i primi ghetti ur-

bani, presto destinati a diffondersi in altre realtà industriali, da Manchester a Liverpool.

Nelle loro strade, verso la fine dell'opulento decennio successivo, compaiono un giorno gli skinhead, ansiosi di recuperare un senso di comunità nelle radici working-class, e pronti sia a mescolarsi con i coetanei giamaica-

ni sia a esprimere il loro netto rifiuto nei confronti dei figli delle classi abbienti, diventati nel frattempo hippy. Poi, complice la crisi economica degli Anni Settanta, è la volta dei punk, lesti a recuperare nella spazzatura gli abiti smessi dai ricchi e in molti casi a infilarsi nel buco nero dell'eroina, tra gli scioperi dei minatori

contro Miss Thatcher e le manifestazioni contro l'installazione dei missili Cruise.

Gli autori arrivano fino ai giorni nostri, e dunque a Tony Blair e alle guerre del Golfo, agli skater e agli adepti del parkour, che tentano col loro stesso corpo da un lato di riappropriarsi degli spazi urbani e dall'altro di sottrarsi alla normalizzazione della sottocultura da parte di quel capitale che fin da subito ha saputo monetizzare ogni forma di ribellismo giovanile.

Propedeutico al testo di Pedretti e Vivan, *La Cultura Underground* di Mario Maffi, testo del 1972 riedito a quasi trent'anni di distanza, che rispetto al precedente sposta lo sguardo principalmente sull'America. E dunque sulla Beat Generation e la Pop Art, il Living Theater e l'action painting, passando va da sé per le avanguardie cinematografiche e le Pantere Nere, i Provos olandesi e la marijuana, Bob Dylan e Frank Zappa, Allen Gin-

sberg e William Burroughs, il Vietnam e le femministe. Più che modernariato, insomma, vero e proprio antiquariato, almeno agli occhi di tanti ragazzi e ragazze di oggi. E quel che colpisce, a distanza di tanto tempo dai fatti e dai personaggi narrati, è forse proprio la varietà dei percorsi e l'eterogeneità degli spunti, pur viziati da ingenuità e illusioni, rispetto a un presente che da questo punto di vista è senza dubbio poverissimo, malgrado l'enorme facilità odierna in fatto di circolazione delle informazioni. Ma non importa: altri trent'anni, o forse meno, e ci sarà chi guarderà con nostalgia anche a questo inverno del nostro scontento.

→ **Roberto Pedretti, Itala Vivan**

→ **DALLA LAMBRETTA ALLO SKATEBOARD**

→ Unicopli, pp. 210, €13

→ **Mario Maffi**

→ **LA CULTURA UNDERGROUND**

→ Odoja, pp. 414, €20

Tra musica e costume, tra America e Europa, le culture underground, ormai antiquariato per i ragazzi d'oggi



*Una maschera
di Elvis Presley:
con James Dean,
fu l'icona
dei teddy boys,
poi dei rockers,
negli Anni 50*

